

Borsa
-0,1%
Indice
Mib 953
(-4,7%
dal 2/1/87)



Lira
In rialzo
tra le monete
dello Sme
Il marco
722,68 lire



Dollaro
In decisa
ripresa
in Europa
A Milano
1.297,9 lire



ECONOMIA & LAVORO

Vittoria sofferta per il sindacato

Airoidi (Fiom): «Hanno pesato anche le nostre difficoltà di rapporto con i lavoratori»

L'accordo Alfa passa di stretta misura

Netta divisione tra gli stabilimenti
Decisivo il voto delle filiali
Molto alta l'adesione alle urne

Arese sì, Pomigliano no



Per una manciata di voti vince il sì nel referendum promosso dal sindacato negli stabilimenti Alfa Romeo sull'accordo con la Fiat. Ad Arese favorevole il 56%, mentre a Pomigliano il no ha prevalso nettamente. I risultati sono rimasti incerti fino all'ultimo, poi il sindacato nazionale ha comunicato ufficialmente la risicatissima vittoria del sì per appena settantadue voti, 9760 contro 9688.

STEFANO RIGHI RIVA

Ecco intanto il risultato ufficiale di Arese: su 12.100 aventi diritto hanno votato 10.406 persone, pari all'86%. I sì sono stati 5.718, il 56% dei votanti, i no 4.448, il 44%. Le schede bianche, 106 le nulle. La votazione non ha quasi coinvolto i cassintegrati, circa 1.300, dei quali solo una sessantina ha partecipato al referendum; mentre nel computo di Arese sono compresi lo stabilimento del Portello, la filiale di Milano e

altri piccoli reparti decentrati. La divisione in numerosi seggi permette inoltre di conoscere già gli orientamenti dei principali reparti e delle diverse categorie di lavoratori. Molto favorevoli all'accordo si sono dimostrati impiegati e tecnici: al centro tecnico i sì sono stati 553 contro 234 no, al centro di direzione 238 contro 161. Il risultato si è ripetuto nei reparti più professionalizzati,

dove prevalgono gli operai qualificati: in fondina ci sono stati 457 sì e 186 no, alle meccaniche 764 sì e 634 no. Si ribalta invece nei grandi reparti produttivi dove sono concentrati gli operai di terzo livello addetti alle catene. Sono i reparti più colpiti dal massiccio aumento di produttività chiesto dalla Fiat, il punto più dolente di tutto l'accordo. Sono i reparti nei quali il rapporto di forza sindacale è più incerto e fluttuante tra la Fiom e l'area Fim Dp. Al capannone sei, reparto abbigliamento i no hanno prevalso 513 a 494, al montaggio finale ancora di più, 344 a 283. Dunque è rimasta in pieno la frattura, non solo di orientamento sindacale, ma soprattutto di collocazione produttiva, che aveva accompagnato tutte le fasi della trattativa. Decisamente favorevole

all'accordo invece lo stabilimento Spica di Livorno, nel quale si producono componenti: su 1238 votanti i sì hanno segnato 884 suffragi, i no 337. Così come si in gran maggioranza hanno votato le filiali: 53 a 13 a Roma e 47 a 19 a Napoli. E ora veniamo all'altro grande pronunciamento, quello dello stabilimento di Pomigliano. Su 7892 votanti i «no» sono stati 4811, mentre i «sì» non hanno superato i 2298 suffragi. Netta quindi la prevalenza dei «no». Contraddetta solo dal voto impiegatizio che sarebbe per il sì al 60%. Mentre in selleria, carrozzeria, montaggio delle scocche e della meccanica i dati oscillavano tra un 69% e un 82% di no. Anche qui si conferma la divisione di fondo tra impiegati e operai nel valutare l'accordo, ma le

percentuali riflettono il giudizio molto più negativo che, tra profonde contraddizioni, è emerso alla fine negli stessi gruppi dirigenti del sindacato. A Pomigliano, in poche parole, non è prevalso il giudizio tutto politico sulla necessità di arrivare comunque a un accordo, ed è stata più netta la valutazione negativa dei danni e dei benefici sindacali che l'accordo portava. Poi nel clima già teso dello stabilimento napoletano è venuto a portare ulteriore tensione il risultato milanese, quando si è visto che dalle prime proiezioni combinate dei due stabilimenti si profilava un esito incertissimo. A questo punto è cominciata la ridda delle verifiche e delle «comunicazioni ufficiose, tutte diverse». E Dp, in un comunicato, annuncia contestazioni.

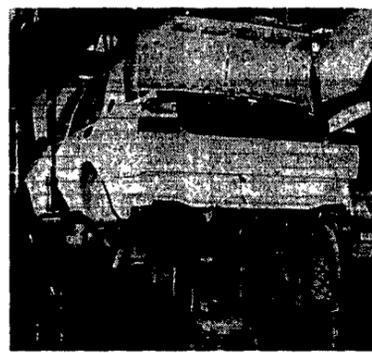
Napoli E adesso si teme qualche «vendetta» da parte della Fiat

NAPOLI. La commissione elettorale è rimasta al lavoro fino a sera controllando scheda per scheda il risultato del referendum. Inequivocabile l'affermazione del no; un esito, tra l'altro, ampiamente previsto. Alle 18, quando i sei seggi di Pomigliano sono stati chiusi ed è iniziato lo scrutinio, già i primi dati parziali hanno rivelato una tendenza prevalente. Le operazioni di spoglio hanno richiesto un paio d'ore circa e poi, in serata, i controlli ulteriori. All'Alfa veicoli commerciali (Arveco), invece, il referendum non si è svolto perché nelle prossime settimane la Fiat si è impegnata a presentare uno specifico programma di sviluppo per questo stabilimento. I primi commenti a caldo vengono dal segretario regionale della Fiom Rosario Strazzullo e dal segretario della sezione comunista di fabbrica Vincenzo Barba. Dice Strazzullo: «Il voto negativo a Pomigliano costituisce un problema molto serio che il sindacato campano non può far finta di non vedere. Al momento non è ancora chiaro il risultato nazionale (i dati definitivi sono stati noti solo a tarda sera, ndr); tuttavia, è evidente che il no espresso dai lavoratori napoletani aggiunge, ai già noti limiti dell'accordo, una ulteriore complicazione nell'azione di tutela sindacale rispetto al già difficile rapporto con la Fiat. Anche Barba è preoccupato per l'uso politico che l'azienda può fare della vittoria del no. «Sbaglierebbe clamorosamente la Fiat se sfruttasse questo voto negativo al referendum come alibi per una rinuncia in fabbrica, per accentuare il carattere autoritario della sua organizzazione del lavoro, senza cercare il coinvolgimento e la partecipazione dei lavoratori. Il no può diventare l'arma con cui l'azienda torinese tenterà di imporre la disdetta degli impegni presi circa il rientro dei cassintegrati, i volumi produttivi, gli investimenti».

«Il voto ci impone di riconfrontarci con la Fiat»

ROMA. Al «fotofinish», proprio come nelle corse. Per tutto il pomeriggio nella sede di Corso Trieste è stata un'altalena: bastava il voto di un reparto, di una filiale, per ribaltare la situazione. Alla fine, hanno prevalso i «sì». Ma di un'inezia. E per il sindacato, in fondo, fa lo stesso. Perché un finale sul «fio di lana», un risultato grosso modo fifty-fifty pone lo stesso grosso problema politico. Ne parliamo con Angelo Airoidi, il segretario della Fiom. Anche se i numeri non sono completi, manca la divisione tra reparti, tra operai ed impiegati, qualcosa si può già dire? «Sì, è stata una vittoria soffertissima. Sostanzialmente i due schieramenti si equivalgono. Ad Arese hanno prevalso i «sì», nello stabilimento di Pomigliano hanno invece vinto i «no».

«Sì, è stata una vittoria soffertissima. Sostanzialmente i due schieramenti si equivalgono. Ad Arese hanno prevalso i «sì», nello stabilimento di Pomigliano hanno invece vinto i «no».



«Questo voto striminzito - passami il termine - ci impone di riaprire il confronto con la Fiat. Per applicare correttamente l'intesa, ma anche per affrontare tutti gli altri aspetti della condizione dei lavoratori in fabbrica. È questo il modo anche per recuperare chi ha votato contro».

Secondo te perché i «sì» hanno invece vinto al Nord? «Anche qui credo che ci

milanese, la Fiom napoletana) che non hanno mai sostenuto apertamente l'accordo? «Può darsi, anche se non mi pare che ci sia stata una struttura che abbia scelto la via dell'Aventino. Ma certo tutta la vertenza ha evidenziato una difficoltà di rapporto tra il sindacato centrale, i suoi quadri, i suoi militanti». Se questo è vero, che fare adesso? «Ora ci vuole soprattutto tanta pazienza. Dovremo discutere di tutto, alla luce del sole. E fortunatamente questa discussione è già iniziata. È diverso tempo che stiamo lavorando su come riattivare gli strumenti di democrazia al nostro interno. C'è il rischio che questa soluzione della vertenza-Alfa possa dar filo a chi sostiene la necessità di ripristinare i vecchi rappresentanti d'organizzazione. Noi, invece, crediamo che sia giunto il momento di aumentare la democrazia, rinnovare la figura del delegato, dargli gli strumenti per contrattare davvero».

Cessione della ex Sir Darida incalza il Cipi «Liquidate presto tutte le attività»

ROMA. Per la cessione delle attività del gruppo chimico ex Sir si stringono i tempi. Il ministro delle Partecipazioni statali, Darida, ha invitato il Cipi a fare una delibera affinché il comitato, nominato per la gestione delle attività della ex Sir, proceda «con la massima cura e rapidità possibile alla chiusura della liquidazione e della vendita delle attività». Darida nella sua lettera al Cipi ha allegato una relazione fatta dallo speciale comitato per l'intervento nella Sir, incaricato nel 1981 di recuperare il grave dissesto ereditato dalla gestione Rovelli. «L'indebitamento con le banche e verso terzi - è scritto nel documento - che nel novembre 1980 aveva raggiunto 1164,5 miliardi è stato totalmente estinto». Le società ex

Sir da 163 sono state ridotte a 110 e di esse 80 sono in liquidazione. Complessivamente oggi sono circa duemila i dipendenti. Per quanto riguarda la cessione sembra che la cordata Balducci-Merloni sia quella che abbia maggiori possibilità. In corsa per l'acquisto sembra che ci sia anche una banca svizzera. Ottantatré soggetti, in tutto, si sono dichiarati interessati ad acquisire singole società della ex Sir. Le più ambite sono la Brill e la Viset. «Finalmente per la cessione della ex Sir si stringono i tempi - dice Sergio Cofferati, segretario generale aggiunto della Filcea, i chimici Cgil - il Cipi ed il comitato incaricato di risanare il gruppo devono ora illustrare al sindacato le varie offerte che hanno ricevuto».

Trentin denuncia: i contratti per l'inserimento dei giovani sono serviti a ben poco (e niente al Sud e alle donne)

Né formazione, né lavoro

Sono per la maggior parte uomini, in grande maggioranza nella fascia più industrializzata del nord d'Italia e prevalentemente operai i 229.235 giovani che nel 1986 hanno usufruito del contratto di formazione-lavoro. Cosa dedurre? Bruno Trentin non ha dubbi: «Le imprese hanno utilizzato i soldi dello Stato per sostituire lavoro stabile con lavoro precario. Un danno per tutti».

ANGELO MELONE

ROMA. Non hanno creato lavoro e non hanno determinato alcun processo reale di formazione. A dispetto dei loro nomi i contratti di formazione-lavoro sembra che in due anni e mezzo di applicazione abbiano avuto quest'unico risultato. È questa, almeno, l'opinione che ieri ha espresso Bruno Trentin, segretario confederale della Cgil, nel corso di un dibattito organizzato dall'Istol (l'Istituto di studi sulla formazione professionale) per presentare bilanci e statistiche dello scorso anno. E Trentin non ha scelto a caso l'occasione di ieri: allo stesso tavolo era seduto il direttore generale della Confindustria, Paolo Annibaldi. E le accuse non sono state leggere. Per la Cgil l'applicazione dell'accordo sulla formazione-lavoro è stata «negativa, al limite del fallimentare».

«Questi contratti - ha detto Trentin - non hanno creato occupazione aggiuntiva e nemmeno occupazione sostitutiva di giovani rispetto ai lavoratori adulti e tantomeno hanno determinato un reale processo di formazione delle masse giovanili. Paolo Annibaldi non ha certo perso l'occasione per contrattaccare: «È assurdo sottovalutare - ha detto - gli effetti dell'unica legge che ha aperto le porte del mondo del lavoro a centinaia di migliaia di giovani». E, aggiungendo polemica a polemica, ha concluso: «Questo proprio mentre altri provvede-

menti, come la legge De Vito (quella sui giacimenti culturali) ed altre varate in favore dell'occupazione giovanile non hanno avuto nessun risultato».

E vediamoli, dunque, questi risultati della formazione-lavoro, con un'ultima importante premessa. Lo stesso presidente dell'Istol - Livio Labor - ha avanzato la proposta di un nuovo tipo di contratto, a tempo indeterminato, destinato a incentivare l'occupazione di 500mila disoccupati cronici (quelli, cioè, senza lavoro da oltre due anni). Labor afferma di non considerare la proposta sostitutiva ai contratti di formazione-lavoro, ma evidentemente anche lui non ritiene eccessiva fiducia.

Aerei I disagi più forti la mattina

ROMA. Da ieri forti disagi per chi viaggia in aereo. A causa dei due scioperi proclamati dall'Anpac (fino al 30 maggio) e dall'altro sindacato autonomo dei piloti ogni giorno fino al 30 maggio verranno cancellati 74 voli tra le 6,30 e le 10,30, l'arco di tempo in cui viene effettuato lo sciopero. Poi dal 30 maggio fino al 6 giugno, quando terminerà la protesta dell'associazione professionale dei piloti di linea, saranno 21 i voli soppressi.

Treni La Fisafs conferma lo sciopero

ROMA. Sembrava che si raggiungesse l'accordo. Poi nel pomeriggio la conferma del nuovo sciopero di 48 ore che i ferrovieri autonomi della Fisafs intendono proclamare dal 4 al 6 giugno. Gli autonomi insistono. E per ragioni, giudicate dai sindacati confederali, del tutto marginali minacciano di rigettare nel caos per due giorni i treni e milioni di viaggiatori. Una scelta assai grave. La Fisafs ha fatto sapere che il personale di macchinisti e quello viaggiante ritardano di un'ora la partenza di ogni treno, il personale di stazione anticiperà di tre ore il termine delle prestazioni. In ogni caso la trattativa con l'Ente Fs non si è ancora interrotta. La Fisafs fa sapere che la conferma definitiva o la revoca dello sciopero sarà annunciata giovedì.

Acciaio, quote di produzione caleranno di un quarto

Notizie nere per l'industria siderurgica. Di fronte al persistere della crisi dell'acciaio, mentre si conferma il crollo della domanda, la Commissione europea ha ieri annunciato quote di produzione «molto restrittive» per il prossimo trimestre. Dal confronto tra le quote ora fissate e la produzione nel terzo trimestre '86 emerge un calo di un quarto: l'anno scorso la produzione fu di 15,3 milioni di tonnellate tra luglio e settembre, quest'anno è prevista una produzione di 12,4 milioni di tonnellate.

E a Cornigliano la Cogea presenta conti in rosso

Intanto la forte depressione del mercato dell'acciaio sta facendo una vittima. È la Cogea, il consorzio pubblico-privato costituito solo un anno fa sulle ceneri dell'area a caldo della nuova Italsider di Cornigliano. Rilevanti sono già le perdite. Alla fine dell'86 ammontavano a 102 miliardi su un fatturato di poco superiore a 200 miliardi; oltre quaranta miliardi di perdite ci sono stati nel primo trimestre dell'87 a fronte di un giro d'affari di una cinquantina di miliardi. Ieri doveva tenersi l'assemblea del consorzio. Ma è slittata.

Prezzi agricoli Cee, decisioni rinviate al 15 giugno

Brutte notizie anche per l'agricoltura comunitaria. Non sono stati ancora fissati i prezzi Cee di riferimento per gli interventi a sostegno del mercato agricolo. Non se ne farà nulla prima delle elezioni. La trattativa è stata interrotta ieri sera e riprenderà a Lussemburgo il 15 giugno prossimo. «Riconfermiamo difficoltà - ha detto il ministro dell'Agricoltura, Filippo Maria Pandolfi - che hanno origine solo in parte agricole e non intravediamo ancora alcuna via d'uscita».

Industriali a Bankitalia: «Ridurre costo del denaro»

A pochi giorni di distanza dalla preoccupata relazione di Lucchini sullo stato dell'industria italiana gli imprenditori chiedono la riduzione del costo del denaro, quale condizione per allargare la capacità produttiva. In vista dell'assemblea della Banca d'Italia di sabato prossimo gli imprenditori privati lanciano un preciso messaggio all'istituto di via Nazionale. Lo fanno nel IX rapporto del centro studi della Confindustria che verrà ufficialmente presentato giovedì, due giorni prima delle «considerazioni finali» del governatore della Banca d'Italia.

La Bnl acquisterà compagnia assicuratrice

Le assicurazioni, si sa, sono un mercato che la gola a tutti. Ed anche alle banche. La Bnl - come ha annunciato ieri il presidente Nerio Nesi - ha già intavolato una trattativa per l'acquisizione di una compagnia d'assicurazione italiana del ramo vita che nei prossimi giorni insieme all'Ina entrerà nel capitale di una importante compagnia di assicurazione argentina. Intanto ieri, secondo una ricerca del Censis, il 63% degli italiani non sa quanto ha versato fino ad oggi per la propria pensione né è a conoscenza dell'importo della pensione che riceverà. La ricerca è stata condotta per conto della società di fondi comuni interbancaria investimenti (Bnl-Ina). Un supporto all'operazione Bnl?

Rimborso Bot rubati, serviva la garanzia banca

Non saranno concessi ad occhi chiusi i rimborsi dei Bot e di tutti i titoli pubblici di cui i risparmiatori lamentano la scomparsa o il furto. Per tutelarsi, il ministero è infatti orientato a chiedere, come contropartita del rimborso stesso, una garanzia, con tutta probabilità bancaria, di almeno cinque anni. Sono queste le indicazioni che emergono dall'indagine della notizia destinata a consolare quelle centinaia di risparmiatori che hanno perduto il loro gruzzoletto in titoli.

PAOLA SACCHI